



## GEORGI E MICHELE MELISSINÒ, CAVALIERI DELL'ORDINE DI SANT'ANNA A FIUME

LJUBINKA TOŠEVA KARPOWICZ

Fiume

CDU 949.5 Fiume:92 Melissinò"17/18"

Sulla base di alcuni documenti che sono conservati presso l'Archivio di Stato di Fiume, e precisamente di un testamento e di un elenco degli oggetti che si trovavano nell'appartamento del cavaliere e conte Georgi Melissinò, l'autrice analizza la lunga permanenza nella città quarnerina al tempo delle Province Illiriche (oltre 35 anni), del primo console russo, Georgi Melissinò appunto, e di suo figlio Michele, capitano degli Ulani, le Guardie dello zar.

Viene così tracciata la storia di una famiglia di origine greca, di alto rango sociale, impegnata nella comunità ortodossa di Fiume ed i cui componenti sembra appartenessero alla massoneria templare, ad un ordine detto Rito di Melissinò, che con la loro morte si spense e non se ne seppe più nulla.

Quando nel dicembre 1832, il cavaliere e conte Georgi Melissinò, nonché agente consolare dell'Impero russo, morì, la commissione incaricata dal comune di Fiume compilò un elenco abbastanza lungo degli oggetti che in quel momento si trovavano nell'appartamento, preso in affitto dai fratelli Bratich<sup>1</sup>.

La parte dell'elenco relativa ai gioielli che si trovavano nell'appartamento, contiene la descrizione, forse non molto esatta, e neppure dettagliata, di alcune pietre preziose che testimoniano la ricchezza del proprietario e il suo amore specifico per i gioielli, i quali, oltre all'aspetto decorativo, potevano assumere anche un significato mistico-simbolico.

Si tratta, tra l'altro, della descrizione di una "rosa di Diamanti, legata nel Testamento, grana 24. circa a fr.6. il grano, assieme 144 di fiorini", "di un anello con Cameo contornato dei brillanti di grana 7. Brillanti, compreso Cameo, 80 fiorini", poi di "una Rosetta de Diamanti con Zeffiro in mezzo legato in oro

<sup>1</sup> Fratelli Giovanni ed Elia Bratich, oriundi di Ragusa. Nel regime di Napoleone, durante le Province Illiriche, Giovanni era il commissario di polizia. Entrambi si trovano nell'elenco dei nemici dell'Austria, compilato dall'ispettore di polizia Danni Massoni. Vedi A. TAMARO, "Origini della massoneria a Fiume", *Archeografo Triestino* (=AT), serie IV, vol. XIV-XV, Trieste, 1948, pp. 355-369.

buono”, di “una medaglia d’oro rappresentante S.G.M. ex S. Giuseppe di peso carati 56”, di “una catena ornata con due sugelli ed una chiarretta peso 279”, di “una reliquia greca con catena ed una croce”, e di “alcune monete dell’Incoronazione”<sup>2</sup>.

Il testamento, che era stato compilato due anni prima, cioè il 17 dicembre 1830, prevedeva che i beni del cavaliere venissero divisi tra il figlio Michele Melissinò, la figlia Ekaterina Budisavljević ed i nipoti (“filia ed figlio di Ekaterina”). Alcuni oggetti furono consegnati alla chiesa ortodossa di Fiume, mentre i soldi vennero dati alla chiesa greco-ortodossa di Trieste<sup>3</sup>.

Il testatore consegnò la rosa di Diamanti, assieme ad “una borsetta grande di diamanti”, al conte Antonio Majláth de Scekely, consigliere del Consiglio regio luogotenenziale ungarico, con la speranza che tale regalo venisse accettato<sup>4</sup>.

Il consigliere patrizio di Fiume, Iginio Scarpa, fu nominato esecutore plenipotenziario del testamento, causa l’assenza del figlio del testatore, Michele Melissinò<sup>5</sup>. Iginio Scarpa inviò così la notizia della morte di Georgi Melissinò al figlio Michele, il quale gli rispose da Novgorod in lingua italiana ed in tono strettamente amichevole il 26 gennaio 1833. Michele confermò a Scarpa di possedere copia del testamento, consegnategliela dal padre durante il suo ultimo soggiorno a Fiume; promise di chiedere il rimpatrio al re, e vi aggiunse l’indirizzo ed il grado. Risulta quindi che al momento della morte del padre, Michele fosse capitano delle guardie imperiali di lancio nel reggimento del granduca, e cavaliere di vari ordini, di servizio a Novgorod, presso S. Petersburg<sup>6</sup>.

Il nuovo console dell’Imperiale Russa Agenzia Consolare, Nicolò Bosichy de

<sup>2</sup> Archivio di Stato a Fiume (Državni arhiv u Rijeci) (=ASF), Fondo PR-1, Trgovačko mjenbeno sudište i pomorski konzulat u Rijeci, busta 319, fascicolo V, n. 6, 7, 10.

<sup>3</sup> Ibidem.

<sup>4</sup> Antonio conte Majláth de Szekeley (1801-1873), politico; figlio del primo Governatore di Fiume e primo zupano della Zupania di Severin (1776-1783), Giuseppe Majláth de Szekeley (1776-1783). Erano rappresentanti del piccolo popolo Szekel all’estremo oriente della Romania d’oggi. Ha studiato diritto e arti. Dopo essere stato al servizio come consigliere del Consiglio regio luogotenenziale a Fiume, diventa membro della Cancelleria di stato nel 1839. Su pressione della Dieta si ritira dalla posizione nell’estate 1844. Durante la rivoluzione del 1848 fu membro della Camera alta, e nuovamente nel 1865-1872. Vedi J. VARGA, *A Hungarian quo vadis. Political Trends and Theorise of the Early 1840*, Budapest, 1993. Appendice *Who’s Who*, pp. 255-273. Nel 1850 Antonio Majláth pubblicò uno dei pochi libri sulla rivoluzione del 1848, vedi J. G. MAJLATH, *Geschichte des Österreichischen Kaiserstaates*, 1850. Padre e figlio appartenevano alla massoneria ungarica.

<sup>5</sup> Iginio Scarpa, fratello di Paolo Scarpa, nel 1821 viceconsole della Danimarca, nel 1823 patrizio consigliere di Fiume, nel 1858 cavaliere dell’Impero austriaco, massone. Cfr. A. TAMARO, op.cit.

<sup>6</sup> La lettera di Michele Melissinò iniziava con “Caro Amico Iginio”. ASF, vedi nota 2.

Trendafilò, spedì il 3 gennaio 1833 la notizia riguardante la sua presa di posizione al Regio Tribunale Cambio-Mercantile Consolato del Mare di Fiume, informando questi di aver preso ufficiosamente il sigillo di ferro ed altre carte confermanti l'ufficiosità del consolato, nonché la Croce dell'Ordine di S. Anna di 3 Classe, con la quale era stato decorato il deceduto cavaliere Georgi Melissinò. L'avviso fu confermato anche tramite sigillo da parte dell'Agenzia russa a Fiume<sup>7</sup>. Così, causa morte naturale, dopo 35 anni di vita trascorsa a Fiume, e dopo aver svolto trent'anni di servizio fedele a diversi zar russi (Paolo I, 1796-1801; Alessandro I, 1801-1825; Nicola I, 1825-1855), veniva sostituito il primo console russo a Fiume.

In qualità di rappresentante dell'alto grado del cetto militare russo dei cadetti, a Fiume rimaneva il figlio Michele Melissinò.

### *I Melissinò a Fiume*

Il primo dato che confermi la presenza del cittadino Georgi Melissinò a Fiume, ci proviene dal libro dei matrimoni dei cattolici, nel quale si attesta che nell'agosto 1794 Georgi sposava Maria Teresia Tilak<sup>8</sup>. Quindi nel 1797, nella chiesa ortodossa veniva battezzata la figlia primogenita Ekatterina<sup>9</sup>, mentre l'anno seguente il figlio Michele<sup>10</sup>.

Da un documento del 1820, risulta che Georgi Melissinò fosse nato a Zante (Zakyntos), una delle Isole Ioniche e che appartenesse ad una famiglia nobile<sup>11</sup>. Un altro documento del 1805 invece, attesta che G. Melissinò provenisse dalla Cefalonia, da dove forse sarebbe giunto a Fiume<sup>12</sup>. Anche se si riuscisse a risalire alla data approssimativa del suo arrivo a Fiume, tuttavia non sarebbe possibile rispondere da quale luogo egli provenisse.

Considerando la sua appartenenza alla nobiltà (greca), così come le attribuzioni proprie dell'aristocrazia militare russa, che gli confermavano il titolo di "cava-

<sup>7</sup> ASF, vedi nota 2.

<sup>8</sup> ASF, K-4, "Matične knjige riječkih katolika", microfilm n. 98.

<sup>9</sup> *Artefakti. Knjiga krštenih Parohije sv. oca Nikolaja u Rijeci, 1781.-1860.*, SKD "Prosvjeta", 1996, p. 49, nota 94.

<sup>10</sup> Idem, p. 52, nota 113.

<sup>11</sup> ASF, "Urudžbeni zapisnik 1820", n. 147 del 22 gennaio 1820.

<sup>12</sup> ASF, Gradsko poglavarstvo Rijeka (JU-2), fondo "Zapisnici sjednica kapetanskog vijeća", doc. n.798, novembre 1805.

(1)  
 a quest'Incolto Res. tribunale Cam-  
 bio Mercantile Condotta del Mare di San-  
 Petrusburgo, esibito in solita carta avve-  
 to, un Cartolaceo con solita inscrizione  
Sitra Continente i Fascicoli delle Navigazio-  
 ni ed altre Diverse, con entrovi poche  
 carte di alcune entità; un sigillo in terra  
 con la firma di quest'Imper. Russa Agentia  
 Consolare, nonché la Croce del Redime. di  
 1<sup>a</sup> Classe di 2<sup>a</sup> Classe, col quale era deco-  
 rato il decano Cav. Giorgio Melissinò - fu tale  
 di che rilascia il presente in servizio.

Fiume li 3/5 Gennaio 1833.



Il Proprietario Imper. Russa  
 Agentia Consolare

*Nicola Borichev de Sanda Libo*

P. 2 - 1 Inventario myshkennog sudistp i  
 bonorog non aulenta d'fere, nati p 319, f. 5. V. 67. 67. 10

liere” nel 1831<sup>13</sup>, con grande probabilità si potrebbe affermare che Georgi Melissinò fosse un militare.

D’altro canto, i gioielli di significato anche simbolico (rosa dei diamanti, rosetta dei diamanti, reliquia greca con una croce) descritti nel testamento, la medaglia dell’Ordine di Sant’Anna, le funzioni di padrino e la sua viva presenza tra gli ortodossi della comunità serba del loco, possono suggerire che Georgi Melissinò fosse un sacerdote. Comunque, il binomio “militare – sacerdote” fu proprio della massoneria templare alla quale, sembra, appartenessero pure Georgi ed il figlio Michele.

Neppure il luogo della sua provenienza, che rimane ipotetico, ci fornisce una spiegazione dei motivi che lo avrebbero spinto a Fiume.

Il momento storico in cui Georgi si unì in matrimonio, l’agosto 1794, fu caratterizzato dalla guerra e non dal commercio. Le grandi potenze europee si trovavano già in netta reazione nei confronti del regime repubblicano francese. Così, in Russia regnava ancora la zarina Caterina, collaboratrice e consigliere del monarca illuminato Giuseppe II. Ma impaurita dalla rivoluzione francese, in quel periodo la zarina era passata su posizioni conservatrici e contrarie all’illuminismo. In Austria aveva già cominciato il lungo regno del conservatore Francesco II (1792-1835), volto a salvaguardare i vecchi diritti legittimistici degli Asburgo. In Francia cadeva il governo rivoluzionario di Robespierre ed iniziava l’ascesa di Napoleone. Le isole native di Georgi Melissinò, già da molti anni impegnate nella lotta per l’indipendenza dalla Repubblica di Venezia, si erano avvicinate ad un regime di semilibertà.

Quale sia stato il motivo principale dell’arrivo di Georgi Melissinò a Fiume – personale, di commercio, di missione, rivoluzionario – non è possibile attestarlo con certezza. Se si riuscisse a risalire al luogo di partenza, almeno si potrebbero eliminare alcune supposizioni.

Se si parte dall’ipotesi che Georgi Melissinò sia giunto a Fiume dalle isole ioniche, il suo arrivo potrebbe essere considerato come un passo rivoluzionario per l’indipendenza del suo paese, e la sua identità di militare-sacerdote non andrebbe certo a contestare quest’ipotesi.

Quindi, la presenza di Georgi Melissinò a Fiume, nella veste di sacerdote-militare, legato alle isole Zakyntos e Cefalonia, appoggerebbe l’ipotesi che la sua sia stata una missione rivoluzionaria-liberatrice. I due comuni – Zakyntos e Cefalonia

<sup>13</sup> *Artefakti...* op.cit, p. 67, nota 237.

– stavano combattendo contro Venezia al fine di ottenere la cattedra episcopale della chiesa ortodossa. Questo atto era considerato come la giusta via per il raggiungimento dell’indipendenza della chiesa ortodossa delle isole, ed il momento storico dava ragione a questa speranza<sup>14</sup>.

Quando nel 1797 le isole ioniche erano state cedute a Napoleone, questi aveva promosso la repubblica ionica. Con lo stesso atto, la chiesa ortodossa era stata deliberata del primato e degli obblighi verso la chiesa cattolica, fino ad allora rappresentata da Venezia, innalzando quella ortodossa delle isole alla dignità di chiesa nazionale sovrana, di tipo bizantina. I Metropoliti di Cefalonia e di Zakynthos ottennero diritti speciali secondo la tradizione della chiesa bizantina, e con ciò raggiunsero la dignità di sovrani laici, a cui il popolo doveva il rispetto e l’obbedienza assoluta.

Non appena salito al trono in Russia, Paolo I, essendo cosciente del valore strategico di quelle isole, si era coalizzato con la Turchia, al fine di cacciarne i Francesi. Così nel 1799 la flota russo-turca andava a liberare le isole dai Francesi.

Alla fine del 1800 veniva firmato un accordo tra la Russia e la Turchia che riconosceva la “Repubblica Settinsulare Ionica”. Lo statuto prevedeva la protezione obbligatoria della Russia ed il riconoscimento del potere supremo sulle isole al sultano turco.

Dopo l’improvvisa morte di Paolo I, il suo successore Alessandro I (1801-1825) riconosceva la Repubblica Settinsulare Ionica nell’ottobre del 1801. Con una legge del 1803, il governo di quest’ultima dichiarava il primato e la sovranità della chiesa greco-orientale, e l’anno seguente il senato fissava il diritto di giurisdizione degli episcopi ed arciepiscope del loco. Vennero introdotte anche altre riforme della chiesa ortodossa, le quali contribuirono a rafforzare la “clericalizzazione” della vita politica e sociale nelle isole repubblicane.

La Repubblica Ionica istituiva un Consolato Generale a Trieste, mentre a Fiume un viceconsolato. La carica di Console generale a Trieste veniva affidata a Cesare Pellegrini, e quella di viceconsole a Fiume a Teodoro Manasteriotti, il quale però vi rinunciava. Non ci è noto il motivo della sua rinuncia. Resta il fatto che il 24 maggio 1805, il console Pellegrini nominava a tal impiego Georgi Melissinò. I giudici rettori di Fiume ne venivano informati in data 5 agosto 1805, avendo l’obbligo ad effetto di riconoscere Georgi Melissinò a tale carica e di prestargli assistenza, come si usava verso i viceconsoli di altre potenze, e segnatamente verso gli agenti della Repubblica di Ragusa<sup>15</sup>.

<sup>14</sup> Юнискије острова, *Православнај вилцуклонџбуја*, vol. VII, С.- Петербург, 1905, pp. 203-299.

<sup>15</sup> Doc. cit. alla nota 12.

Georgi Melissinò divenne dunque console della Repubblica Settinsulare Ionica durante la sua indipendenza politica, e sotto la protezione della Russia, al tempo di Alessandro I. Con questo atto non ci è noto se Melissinò fosse diventato un suddito russo, essendo rimasto un vuoto giuridico con la storica caduta della Repubblica di Venezia.

Nel 1807 le isole ioniche ritornavano sotto la protezione dell'imperatore francese, Napoleone, rimanendovi fino al 1809, quando per un lungo periodo passavano sotto la protezione degli Inglesi, segnando così l'inizio di una nuova fase nella Questione d'Oriente.

Non sono chiari i motivi per cui Melissinò non fosse giunto a Fiume come console della Repubblica Settinsulare Ionica. Non ci è neppure noto in quale luogo egli si trovasse dal 1805 al 1811, quando fu nominato agente consolare dell'agenzia russa. Dal testamento appare evidente che egli fosse legato alla chiesa greca di Trieste, in quanto le intestò una somma di cento fiorini. Appare strano però che nelle opere di Giuseppe Stefani non venga mai menzionato quale membro della comunità greca di Trieste. Questa considerazione ci induce a concludere che durante quei sei anni Georgi Melissinò era assente sia da Fiume che da Trieste<sup>16</sup>.

Siccome sul finire del secolo XVIII, negli ambienti dell'emigrazione greca in Europa prese vita un movimento patriottico su basi cospirative, ed ebbe come punto di riferimento la società segreta dell'"Eteria politica", forse Georgi Melissinò durante quell'assenza, stava partecipando al movimento per l'indipendenza della Grecia, che era appoggiato sia dalla ricca colonia greca di Trieste, che da Alessandro I, in quanto nemico dell'Impero Ottomano.

Motivo che spiegherebbe il perché, quando il 15 aprile 1811 fu emesso il decreto organico per la definitiva organizzazione delle Provincie Illiriche, Georgi Melissinò venne nominato viceconsole russo – sotto il regno di Alessandro I – nelle terre di Francia.

Il 10 ottobre 1811 Georgi Melissinò, dopo sei anni di assenza da Fiume, spedì una lettera di risposta a Teodoro de Vukovich, rappresentante dei "curatori e tutori del Rito Illirico", nella quale accennava alla comunità ortodossa di Fiume. Questa fu la prima lettera firmata da G. Melissinò nella veste di viceconsole russo, di modo che rappresenta un documento ufficiale.

Dalla lettera appare anche evidente che Georgi Melissino già da un anno aveva affittato una delle case di proprietà della comunità ortodossa, che si trovavano nel

<sup>16</sup> G. STEFANI, *I Greci a Trieste nel Settecento*, Trieste, 1960; IDEM, "Trieste e l'Austria dopo la Restaurazione (dai carteggi riservati della Polizia imperiale)", *A T*, serie IV, voll. III e IV, 1940-41.

centro città, per la cancelleria consolare e quale residenza familiare<sup>17</sup>. Il suo arrivo tardava, come egli spiega, perchè erano necessari lavori di ristrutturazione degli ambienti, ma anche perchè mancava una conferma ufficiale del suo nuovo status. Benché nominato, G. Melissinò prese dimora permanente a Fiume soltanto dopo il ritorno del regime austriaco, cioè nel 1813.

La sua permanenza e dimora a Fiume viene confermata da una relazione del Consigliere Radivoevich, che si trovava a Fiume per una “missione politica di propaganda e d’informazione”, come scrive A. Tamaro. Nel tentativo di persuadere le personalità più in vista nella città che il nuovo regime austriaco era tornato in modo definitivo, il consigliere Radivoevich fu costretto ad aprire il ballo dei veterani di guerra con la figlia del console russo. Nella relazione, il consigliere Radivoevich rilevava che personalmente aveva accompagnato il console russo alla propria dimora<sup>18</sup>. La relazione attestava anche la presenza del console russo come garante del ristabilito regime austriaco.

Anche la comunità ortodossa di Fiume, sempre ben informata in quanto molto piccola, cominciò, persino nei libri di battesimo e dei matrimoni, a riconoscere Georgi Melissinò quale “konsul rossijski”<sup>19</sup>. La conferma ufficiale della sua nomina a console giunse il 5 agosto 1815. L’Imp. Reg. Capitanato di Fiume venne informato tramite circolare della nomina dei signori Pellegrini, padre e figlio, alle cariche di Console e Viceconsole russo a Trieste, nonché di Georgi Melissinò ad Agente consolare. Il Diploma che confermava in modo ufficiale lo status di console e di viceconsoli, era stato spedito alla cancelleria aulica dello stato d’Austria su richiesta dell’Ambasciatore imperiale russo, che aveva proposto alla Commissione Aulica Centrale affinché i predetti signori venissero provvisoriamente riconosciuti, fino al ritorno dell’Imperatore Alessandro da Parigi a Pietroburgo<sup>20</sup>.

La prolungata provvisorietà della nomina era originata dal fatto che la *Grande Guerra patriottica* russa contro Napoleone era finita. Quando la nomina ufficiale fu spedita ed aperta la prima agenzia del consolato russo a Fiume, Napoleone era ormai sconfitto, e a Parigi Alessandro I stava costruendo le fondamenta della Santa Alleanza.

Con la nomina a console russo a Fiume, Georgi Melissinò non aveva ancora

<sup>17</sup> Archivio della Chiesa ortodossa di S. Nicolò a Fiume.

<sup>18</sup> A. TAMARO, op.cit.

<sup>19</sup> *Artefakti*, op.cit., p. 62, nota 191. Il battesimo fu celebrato l’8 aprile 1813. Georgi Melissinò a due coniugi triestini, Nikolaj e Juliana Kurtovic.

<sup>20</sup> ASF, doc. cit. alla nota 11.



raggiunto l'apice della sua carriera. Questa considerazione nasce dal fatto che, nel 1816 a G. Melissinò venne conferito il titolo di "Gospodar, konsul rossijskij". A questa attribuzione, nel 1820 ne fu aggiunta un'altra "Совѣтникъ Россіи" (Consigliere russo)<sup>21</sup>. Nel 1831, per la prima volta fu usato il titolo di "cavaliere". Appena allora, e con questo titolo, Georgi Melissinò raggiunse il livello più alto della sua carriera. Ma si avvicinava anche alla morte.

In Russia, il titolo di "cavaliere" traeva origine dall'Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme sin dal 1098, e significava fraternità militare-monaca. L'ordine era sotto il protettorato dello stato, vale a dire dello zar. I diversi Ordini di cavalieri laici sottostavano a diversi statuti; tutti però portavano lo stesso segno di riconoscimento e di appartenenza: la croce e l'attribuzione di "cavaliere" (Ritter, Chevalier). E tutti i membri dovevano appartenere all'aristocrazia di corte.

Quando il 5 aprile, Pietro I introdusse la Croce dell'Ordine di Sant'Anna, egli diede all'Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme un significato nuovo, promuovendolo a guardia personale, come Grande magistro dell'Ordine di San Giovanni di Gerusalemme. Le insigne dell'Ordine maltese erano giunte in Russia dopo la conquista di Malta da parte di Napoleone e così fu creato il grande priorato russo dell'Ordine di Malta. Durante il regno di Pietro I, i 189 appartenenti all'aristocrazia di corte e militare, avevano il diritto di portare l'ordine di S. Giovanni gerolosomitano<sup>22</sup>.

Quando, verso la fine della sua vita, a Georgi Melissinò fu consegnata la Croce di Sant'Anna, questo atto andava a confermare il merito che egli aveva avuto nella battaglia per la realizzazione dell'unità tra l'Impero russo e l'Ordine gerolosomitano.

Il figlio di Georgi Melissinò, Michele, non nutriva di certo il dubbio di quale carriera professionale intraprendere. Non ci è noto il periodo in cui partì per la Russia al fine di iscriversi alla scuola dei cadetti, così come l'entrata nel corpo d'armata dei cadetti.

Non sembra che la conferma di buona condotta di Michele, documento che risale al 1820, fosse necessaria per l'iscrizione alla scuola dei cadetti. Allora Michele aveva più di 22 anni e per la scuola era ormai tardi. Sembra che questa conferma gli servisse per una proposta di un avanzamento nel servizio.

La scuola dei cadetti era un istituto di natura scolastico-educativa, aperta ai

<sup>21</sup> *Artefakti*, op.cit, p. 67, nota 237.

<sup>22</sup> *Энциклопедический словарь*, том XXII, С. Петербург, 1896.





Simbolo della Santa Trinità, rappresentato in un mosaico che si trova sul pavimento di fronte all'altare della chiesa greco-ortodossa di Fiume

Michele Melissinò fu l'ultima notizia di questa famiglia che a Fiume visse per più di 60 anni.

### *Questioni ed ipotesi*

L'atto finale dei Melissinò lascia aperte una serie di questioni ed ipotesi: la prima, com'è possibile che Georgi Melissinò, una persona ricca e di alto rango sociale, con un nome di famiglia noto anche in Russia e nelle sue isole native, rimase a vivere a Fiume – una città piccola – dove fu impegnato in una comunità ortodossa altrettanto piccola? Ovvero, quale fu il motivo della sua lunga permanenza a Fiume, cioè fino alla morte?

La seconda domanda, perchè il testamento di Georgi Melissinò fu intitolato "In Nomine Ssmo Trinitatis", culto identico della chiesa greca a Fiume, l'attributo per il riconoscimento dei rosecroceani (che nel mistero e significato della Santa

Trinità vedettero il segno della perfezione)? Come mai alla chiesa greco-ortodossa di San Nicolò furono regalati “i quadri rappresentanti diversi fanti”? Sembra che questi quadri non avessero un significato personale.

“La lampada d’argento”, che era anche legata dal testamento alla chiesa ortodossa, poteva avere un significato nel rito massonico, perchè incarnava la luce nel rito rosacroceano.

La terza domanda, perchè il gioiello della rosa dei diamanti, assieme alla borsetta di diamanti, furono legati dal testamento al conte Antonio Majláth de Scekely, allora consigliere del Consiglio regio luogotenenziale ungarico, e di questo fatto era a conoscenza pure il figlio del consigliere? I gioielli e i diamanti forse non appartenevano al personaggio Georgi Melissinò, e ad un servizio che lui svolgeva? Perchè i gioielli legati al testamento non si trovavano nella cassa del consolato, perchè non furono consegnati al console russo, ma ad un rappresentante dell’amministrazione ungarica, originario di una famiglia di Scekel ed appartenente ai massoni?

La quarta domanda, quale significato avevano la medaglia di Giuseppe II, la catena con la croce e due sigilli?

Tutte le domande convergono verso un’ipotesi!

Con i Melissinò era presente a Fiume e forse operava proprio nell’edificio della chiesa ortodossa, un ordine rosacroceano, templare e militare, sotto il nome di Rito di Melissinò. Il simbolo della Santa Trinità, rappresentato in un mosaico che si trova sul pavimento di fronte all’altare della chiesa greco-ortodossa di Fiume, ne è una delle possibili conferme. Il nome del rito proveniva dal nome del suo fondatore – il generale Mihail Mihailovič Melissinò, morto nel 1798 come ultimo rappresentante del ramo russo dei conti della corte bizantina, trasferitisi in Russia dal tempo di Pietro il Grande. La caratteristica del rito, che si spense con la morte del suo fondatore, come testimoniano i libri sulla massoneria in Russia, è che i riti venivano svolti esclusivamente in chiesa<sup>28</sup>.

E forse si è spento a Fiume, e non a Mosca.

<sup>28</sup> E. LENNHOFF, *Die Freimaurer*, Monaco, 1926, p. 209; R. LE FORESTIER, *Le franc-maçonnerie templière et occultiste aux XVIII et XX siècles*, Parigi, 1970, p. 155; LENNHOFF - POSNER, *Internationalse Freimaurerlexikon*, Zurigo, 1932. Борис Ђацьилов, *история русского масонства. Павел I. и шасобI. Алесандр I. ч его вреия*, op.cit., *ЭтешиЪие русскче тасоб еolie катешики*, Moskva, 1991.

## SAŽETAK

Neke isprave koje se čuvaju u Državnom arhivu u Rijeci, posebice oporuka s popisom pokretne imovine iz kuće Melissinò, poslužile su autirici za analizu uloge viteza i grofa Georga Melissinò, prvog ruskog konzula u našem kvarneskom gradu, njegovu dugogodišnjem boravištu u doba Ilirskim provincija. Georgi Melissinò proboravio je u Rijeci trideset pet godina.

U nastavku se odvija pripovijest o jednoj obitelji grčkog podrijetla, koja je zauzimala istaknut društveni položaj. Njezini su članovi uživali znatan ugled u okviru lokalne pravoslavne enklave, a čini se da su pripadali i masonima templarskog reda, odnosno obiteljskoj loži specifičnog rituala, koja se ugasila zajedno s njihovom lozom.

## POVZETEK

Na podlagi nekaterih dokumentov, ki jih hrani Državni arhiv na Reki, še zlasti neke oporoke in seznama predmetov, ki so se nahajali v stanovanju viteza in grofa Georgia Melissinoja, nam avtorica predstavlja dolgo bivanje prvega ruskega konzula, Georgia Melissinoja in njegovega sina Mihaela, kapetana ulancev (carske straže), v kvarnerskem mestu v času Ilirskih provinc (več kot 35 let).

Podana je zgodovina družine grškega izvora in visokega družbenega sloja, ki je bila dejavna v reški pravoslavni skupnosti in katere člani so verjetno pripadali templjarskim framasonom, redu, ki so mu pravili Rito di Melissinò, ki pa je z njihovo smrtjo prenehal delovati in se je za njim izgubila vsaka sled.